

# IL PROGRESSO

ORGANO DEL PARTITO PROGRESSISTA ITALIANO



## La Germania e noi

L'urgenza e la gravità dei problemi politici e militari italiani, non ci consentono, di solito, di divagare lungo lo sterminato orizzonte della guerra per trarre considerazioni e congetture che trascenderebbero di troppo la nostra già molto limitata possibilità di azione.

Ma un evento come quello della rivolta dello Stato Maggiore germanico contro Hitler tocca i più profondi motivi del conflitto ed appartiene a quel genere di fattori storici che dalle menti freddamente calcolatrici dei militari e dei politici vengono definiti gli imponderabili.

A questi fattori imponderabili e imprevedibili è riservato il margine estremo della storia, a cui si osa appena allungare lo sguardo nella timida e religiosa speranza che di lì possa giungere, quando che sia, la rivelazione improvvisa di un ignoto elemento misterioso capace di determinare la catastrofe, come nell'antica tragedia.

Ma la rivolta dei generali dello Stato Maggiore germanico e il non riuscito attentato a Hitler ci dimostrano come in questo caso il cosiddetto fattore imponderabile si riduca al momento estremo di una lunga preparazione e di una costante tensione di volontà; esso sfugge alla nostra previsione solo nell'ultima, nativa finale dell'immediata catastrofe, rientra invece nel pieno dominio della nostra determinazione per tutto il corso della sua preparazione, dalla prima iniziativa fino alla soglia del successo. Ciò che conta nella storia non è tanto l'orario dell'arrivo, quanto il modo con cui si arriva, volendo arrivare.

A proposito della Germania potremmo domandarci chi sarebbe arrivato al traguardo nel caso che l'attentato e la rivolta fossero riusciti a compimento. Noi conosciamo in realtà molto poco i sentimenti e le idee degli antinazisti tedeschi; conosciamo abbastanza però la mentalità del militarismo germanico, non foss'altro nelle sue tradizioni storiche. Lo Stato Maggiore tedesco è certamente il custode più geloso del militarismo germanico e del sempre risorgente pangermanesimo, rivestito o no della camicia bruna hitleriana.

Quali gravi problemi avrebbe presentato agli Alleati il risorgere delle antiche forze militariste germaniche favorevoli ad un eventuale armistizio in nome della Germania antinazista è facile immaginare in seguito alle brevi considerazioni che abbiamo fatto.

Questa volta il nazismo e il germanesimo si sono scontrati fra di loro. L'ideologia politica e la tradizione militarista si son date di cozzo e si sono elise. Non dimentichiamo che il mondo è in guerra contro l'una e contro l'altra.

Ma all'infuori di queste considerazioni generali intorno al valore e al significato storico della rivolta antinazista dello Stato Maggiore germanico, a noi premeva trarre dai fatti l'unico vero insegnamento che essi possono dare proprio in quanto sono fatti e si distinguono dalle pure intenzioni. Questo insegnamento ci riguarda molto da vicino, perchè, sia pure con altro animo e con diverse aspirazioni, siamo tuttora anche noi sotto il giogo nazista sinistramente allettato dalla complicità dei fascisti.

Mentre la macchina tedesca s'incrina, che cosa avviene da noi? Il popolo ita-

liano è vivo, non c'è dubbio; le repressioni tedesche a Torino e altrove lo dimostrano ancor oggi; i Patrioti non si sono mai stancati della loro disidenza; gli arresti politici e le fucilazioni sono storia di ogni giorno. Ma che cosa manca all'Italia perchè gli episodi quotidiani, le iniziative dei piccoli gruppi isolati, i sacrifici dei singoli e lo sterminio degli innocenti si convertano d'un tratto in una insurrezione nazionale?

Quale forza avversa impedisce al coraggio e all'ardimento degli Italiani di sopraffare quel nemico che si fa forte e bello di una repressione tanto più spietata quanto più isolati, sporadici e intempestivi sono i tentativi di rivolta?

L'attività dei partiti non manca; è anzi intensa da parte delle varie organizzazioni. Esiste anche un Comitato di Liberazione Nazionale in cui sono rappresentati i maggiori partiti riconosciuti dal Governo. Le buone intenzioni ci sono state e indubbiamente ci sono tuttora; ma poi ognuno va per la sua

strada, assorto nei pensieri e nelle preoccupazioni di casa sua. Si potrebbe sostenere che gli interessi privati dei buoni cittadini coincidano sempre nel loro fine con quelli dello Stato; allo stesso modo si dica dei partiti politici. Ma noi ci domandiamo se in momenti tragici come questi che viviamo ormai da più di un anno, si debba attendere il naturale e lento confluire delle correnti nell'alveo comune o non si debba piuttosto con un atto di volontà e di disinteresse unirsi in uno sforzo supremo chiamando a raccolta tutte le energie sparse e lontane, tutte le voci concordi e discordi dei piccoli gruppi che non rientrano nei grandi organismi ma che pure non sono meno vive e operanti al fine comune.

Occorre dunque volere che il fine si approssimi, bisogna volerlo e sentirlo come un'assoluta necessità di vita, senza calcoli e senza giochi di interessi lontani, bisogna renderlo attuale con un'ampia ed elastica organizzazione a carattere nazionale.

La Germania nostra nemica riprende i passi sulla sua vecchia strada; perchè non prendiamo anche noi quell'unica strada che il momento richiede?

## Provvedere in tempo

E' necessario tornare su di un argomento che ad alcuni potrà forse sembrare poco tempestivo in quest'ora in cui, da ogni parte, urgono gravi questioni; ma che in realtà è della più grande importanza, sia per lo sviluppo coordinato e fecondo del moto insurrezionale nel prossimo avvenire, sia per il rinnovamento radicale della futura vita pubblica italiana.

Si tratta del problema della sostituzione dei fascisti nei posti di responsabilità in tutte le amministrazioni e gli uffici di interesse pubblico.

Il Comitato Direttivo del Partito Progressista nella sua riunione del 24 giugno, già aveva richiamato l'attenzione del Comitato di Liberazione Nazionale sulla necessità di provvedere alla «immediata sostituzione nelle cariche pubbliche delle autorità fasciste con uomini tempestivamente designati dai vari partiti».

L'incalzare degli avvenimenti bellici e il pericolo gravissimo di ricadere in errori che sarebbero certamente fatali al primo incerto affermarsi della nuova vita politica italiana, ripropongono la questione in tutta la sua urgenza.

Noi dobbiamo esaminarla con la massima serietà e risolverla in modo da rispondere insieme alle impellenti necessità della situazione che sta maturando, e da avviare al pericolo di pregiudicare irrimediabilmente il soddisfacente rinnovarsi della vita politica.

La situazione contingente richiede, senza equivoci né compromessi, un taglio netto con gli uomini del passato, con tutti i portavoce più o meno fedeli e gli esecutori degli ordini fascisti e neo-fascisti; richiede uomini fidati che, il giorno stesso dello scoppio dell'insurrezione popolare, occupino senz'indugio saldamente e degnamente i posti direttivi della vita civile.

Il Partito Progressista, che è irriducibilmente avverso al «sistema» e al «costume» fascisti in tutti i campi, e che si propone tra i suoi principali compiti la bonifica del costume politico italiano, vuole evitare in modo assoluto il ripetersi delle vergogne morali e dell'insipienza politica verificatesi nel periodo badogliano dei 45 giorni, quando nelle amministrazioni dello Stato, nelle istituzioni e negli uffici di pubblico interesse, continuarono a funzionare in carica «autorità» precedentemente insegnate dal governo fascista.

E' grave errore d'altra parte credere di poter avere larga disponibilità di uomini da collocare ai posti direttivi, scegliendoli nella gloriosa messe di coloro che si saranno distinti per l'azione durante il moto insurrezionale.

Per non pregiudicare irrimediabilmente il rinnovarsi della nostra vita politica, per impedire ad ogni costo il sorgere di un nuovo «squadrismo» che prenda il posto di quello fascista e che come quello sia infausto a tutta la vita nazionale, perchè appunto l'opera di bonifica della vita civile e politica cominci e continui con efficacia, gli uomini che sostituiranno le autorità fasciste debbono essere accuratamente scelti fin d'ora tenendo rigoroso conto della loro competenza specifica nel ramo a cui saranno destinati e della loro rettitudine morale e politica.

Invitiamo perciò i partiti politici a presentare nominativi di codesti uomini a loro noti, o a loro segnalati dai cittadini, al Comitato di Liberazione Nazionale, perchè questo ne disponga tempestivamente ed efficacemente, in Milano e in provincia, quando sarà giunto il giorno della riscossa popolare.

Si tratta, anche qui, di una questione vitale, la cui soluzione non può e non deve essere rimandata o improvvisata.

## Purificare le fonti di vita del giornalismo italiano

Il risanamento della stampa italiana nei termini chiaramente espressi nello scorso numero, implica la purificazione delle fonti dalle quali i giornali traggono i loro mezzi di vita.

Prima del fascismo tali fonti erano costituite dagli abbonamenti e vendita a numero, nonché dalle inserzioni pubblicitarie, queste ultime tanto più abbondanti e ben pagate quanto più diffuso era il giornale. Allora i giornali erano relativamente pochi e, chi più chi meno, vivevano di vita propria, con la risorsa eccezionale di qualche sovvenzione da parte di gruppi industriali o politici aventi interesse alla pubblicazione di quel dato foglio anche quando la sua tiratura e la pubblicità non bastavano a coprire le spese editoriali.

Queste legittime e chiare fonti di vita della stampa italiana sono state interdicte ed avvelenate dal fascismo che per sorreggersi con una colossale montatura di stampa ha dovuto creare una infinità di giornali e giornalucoli quasi tutti incapaci di vivere coi propri mezzi. La risorsa delle sovvenzioni, un tempo a carattere privato e del tutto eccezionale, in regime fascista è stata eletta a sistema, cosicché salvo pochi giornaloni a grande tiratura e largamente imbottiti di pubblicità, si può dire che tutti gli altri vivevano unicamente di sovvenzioni governative.

Il meccanismo distributore di queste sovvenzioni mascherate sotto la forma della pubblicità è costituito da un organismo originariamente nato come impresa privata per l'appalto della pubblicità, ma poi trasformato in vero e proprio ente incaricato dallo Stato di sovvenzionare la stampa. Esso si accaparra l'esclusiva per la raccolta della pubblicità di un dato giornale col corrispettivo di un canone annuo a forfait, del quale dovrebbe rivalersi e trarre il legittimo guadagno con l'introito realizzato con la sola vendita della pubblicità industriale e commerciale; ed allora ecco venire in aiuto lo Stato sotto la forma della pubblicità dei tabacchi, dei francobolli per filatelici, lotterie, ferrovie, telefoni, poste, ecc. e da ultimo anche con la propaganda pubblicitaria per reclutamento dei lavoratori italiani da inviare in Germania. Siccome anche questo intervento dello Stato sotto la forma pubblicitaria non basta a coprire la cifra del canone annuo versato dall'ente appaltatore ai giornali appaltati, ecco allora intervenire lo Stato in forma diretta, versando cioè a detto ente cifre in danaro sino a copertura del disavanzo.

Fra pubblicità di Stato e versamenti in danaro, sono milioni e milioni all'anno che il governo fascista elargisce alla sua stampa; milioni e milioni che gravano sulle spalle del contribuente già oberato da tributi pesantissimi. Cosicché il popolo deve mantenere anche una stampa pletorica, una infinità di giornalucoli che non hanno alcuna ragione di vita, salvo quella di assicurare lo stipendio ai vari direttori che si avvicendano nella carica non tanto per capacità specifiche quanto per sicurezza concessa in premio delle loro benemerite fasciste.

Oltre ad denunciare l'immoralità del

*Italiani! Gli alleati avanzando liberano dai tedeschi il suolo d'Italia.*

*Ogni vero uomo sa che la libertà non deve e non può essere portata in dono, ma che è conquista che vale anche il prezzo della vita. Questa è l'ora dei sacrifici e della volontà.*

*Uniamoci tutti per la lotta di liberazione. VIVA L'ITALIA LIBERA!*

sistema delle sovvenzioni di Stato alla stampa, che viene così ad essere vincolata ancor di più al governo in quanto questo può tagliare i viveri a suo piacere riducendo a discrezione i giornali recalcitranti (ma ciò non avviene mai, ché più addomesticata di così la stampa italiana non poteva né può essere) sta di fatto che si è creato un colossale organismo monopolistico appaltatore di quella autentica merce che è la pubblicità, i cui sviluppi sono così strettamente connessi al movimento commerciale e che hanno forti ripercussioni sul prezzo dei prodotti e quindi sul costo della vita.

Come condanniamo il sistema delle sovvenzioni di Stato alla stampa, così dev'essere condannato anche il conseguente sistema del monopolio pubblicitario concesso ad un ente capitalistico, che oltre all'immoralità della sua effettiva funzione di mezzano fra il fascismo e la stampa mascherata sotto la veste dell'impresa appaltatrice, ha il vizio organico di tutti gli enti a carattere monopolistico, di impedire cioè il gioco della libera concorrenza e la conseguente spontanea formazione di valori

adeguati ai prezzi e di prezzi adeguati ai valori.

Ma anche questo del regime monopolistico del ramo pubblicitario, non solo in se stesso, ma soprattutto come meccanismo distributore della pubblicità e delle sovvenzioni di Stato, è un sistema che deve finire travolto dal crollo definitivo delle istituzioni fasciste.

Un ente giornalistico così vergognosamente compromesso col fascismo non può certo sopravvivere e la sua soppressione rientra nel quadro programmatico del risanamento della stampa italiana e della purificazione delle sue fonti di vita. Ciò diciamo anche perché, ignorando il vero volto e le vere funzioni assolute in regime fascista dell'ente in parola, a Roma se n'è lasciata aperta l'agenzia e ci consta che qualche primo approccio essa ha iniziato per assicurarsi l'esclusiva pubblicitaria di qualche giornale di Partito che si pubblica nell'Italia liberata, nella speranza che ciò possa costituire un alibi per quando sarà giunta l'ora della resa dei conti.

## Prima che sia troppo tardi

Continuano con meticoloso crescendo le rapine e le deportazioni; l'Italiano è quasi abituato a vedere, con indifferenza, partire vagoni di donne e di uomini strappati con violenza alle loro occupazioni, carri di macchine e di viveri, trams cittadini e autobus, furgoni e biciclette. Ma si vedono ora anche carichi di rottami asportati da fabbriche colpite da incursioni aeree, carichi di mobilio e di stoviglie depredate da appartamenti privati.

Ci abitueremo anche a questo? Aspetteremo con apatia che la morte e la violenza vuotino la casa di ognuno di noi? Continueremo a camminare abulici o indifferenti per le nostre strade, avendo sotto i nostri occhi questo tragico spettacolo di soprusi e di rapine? Rimarremo sempre e solo sostenuti dalla speranza che gli inglesi arrivino « in tempo » a liberarci?

Ci sono invero molti evidenti segni di protesta e di ribellione popolare; si verificano spesso atti isolati di sabotaggio dovuti ad iniziativa privata; ma, purtroppo, se tutte codeste ardite manifestazioni hanno un grande valore morale, ai fini della liberazione nazionale hanno troppo spesso pochissima efficacia e provocano rappresaglie feroci, assolutamente sproporzionate al danno recato ai tedeschi.

E' perciò necessario che i partiti si preoccupino di coordinare queste iniziative isolate, affiancandole alla propria organizzazione e incorporandole nell'azione delle loro squadre, perché non vadano perdute inutilmente energie preziose e venga opposto alle rappresaglie teutoniche un ragguardevole blocco di forze.

Ed è urgente che queste squadre, che i partiti sono andati organizzando per l'azione, agiscano concordemente, in matto dei Patriotti, per impedire che in stretta collaborazione con i gruppi aritralia rimangano agli Italiani soltanto desolate macerie di officine e di case, campagne impietrite e bruciate, magazzini vuoti, teneri bimbi e deboli vecchi.

L'organizzazione di tutte le forze di piazza e di partito in collaborazione con quelle dei Patriotti, sentita indiscutibilmente da tutti gli Italiani e da tutti i partiti come una necessità, e considerata come il mezzo per eccellenza indispensabile al successo dell'insurrezione nazionale, dovrebbe essere ormai in atto, pronta a mettersi in moto, a un ordine del Comitato di Liberazione per combattere in campo l'unica, l'ultima battaglia che possa salvarci dal disprezzo e guadagnarci qualche possibilità di vita avvenire.

## SPIE

Segnaliamo ai Patriotti le spie *Guarnieri Gino* e *Fantauzzi Elio*, abitanti in Milano, via Carlo Forlanini, 26, appartenenti all'ufficio investigativo di Milano. Ci risulta che molti sono stati catturati a causa loro per detenzione di armi, fra cui Polenta padre e figlio, entrambi fucilati al campo di concentramento.

## ATTIVITÀ DEI GRUPPI

Sabato 22 luglio, alle ore 13.30, tre giovani arditi giungevano in auto alla sede del Comando di polizia di Greco-Turro. Qualificatisi per partigiani, entravano al Corpo di Guardia, disarmavano gli agenti e si impadronivano delle bombe a mano in giacenza.

Quindi, preso posto sulla vettura che li attendeva, ripartivano indisturbati.

## INVITO ALLA DISOBEDIENZA CIVILE

Il popolo italiano deve convincersi che non è tenuto ad obbedire all'autorità fascista, arbitrariamente costituitasi nel sedicente Stato Repubblicano Fascista. E' anzi dovere di ogni buon cittadino disobbedire in modo assoluto ad ogni ordine o disposizione impartita dal Governo fascista, dalle sue autorità politiche e dalla sua stampa.

Perciò ogni vero Italiano deve oggi:

- 1) Non pagare le tasse;
- 2) non rispondere alle chiamate militari o a quelle del servizio del lavoro;
- 3) non consegnare il grano e gli altri cereali all'ammasso;
- 4) rifiutare indicazioni di qualsiasi natura ai tedeschi.

## A proposito dei libri di Stato

La stampa fascista di questi giorni ha riferito la notizia secondo cui il Ministro dell'Istruzione pubblica del Governo Bonomi avrebbe deliberato di conservare nelle scuole elementari, i testi fascisti, ossia il famigerato « libro di Stato ».

Ci sembra inverosimile che un Ministro di un Governo democratico abbia potuto prendere una decisione simile, sia pure anche costretto da dure necessità commerciali, come potrebbero essere quelle della mancanza di carta, della difficoltà della stampa e dei trasporti.

Ma se così realmente fosse stato deciso, noi dobbiamo esprimere la nostra meraviglia e la nostra disapprovazione per una disposizione che permette che proprio nelle scuole rimangano e vengano usati libri corruttori dello spirito e sopitori dell'intelligenza, nei quali la verità è deformata e tutto, dalla veste tipografica ad ogni singola parola, risponde all'unico fine di una implacabile propaganda fascista.

Noi sosteniamo che anche e anzitutto nella scuola deve essere fatta radicale pulizia del fascismo e dei suoi incivili sistemi, dalle autorità scolastiche agli insegnanti servili, ai libri di testo, al materiale didattico.

Le nostre scuole si riapriranno senza libri, piuttosto, anche con pochi insegnanti, i quali si presteranno a opportuni turni di insegnamento con adeguati orari e sapranno fare a meno di libri di testo, per il momento, nella loro opera di docenti e di educatori.

Il problema della scuola è di vitale importanza nel quadro della rinascita della Nazione, e merita di essere attentamente studiato: ad ogni modo bisogna precisare fin d'ora e tenere poi sempre presente il fine da raggiungere: liberare la scuola da ogni ottusa tirannia e svincolarla da ogni ingerenza politica, perché possa vivere vita libera, pienamente rispondente alle sue originarie funzioni, che sono quelle di formare l'uomo libero e di educare il cittadino.

Invitiamo pertanto gli organi responsabili a prendere subito delle misure efficaci allo scopo di raggiungere la completa liberazione della scuola, e segnaliamo, al proposito, l'iniziativa di un gruppo di professori di Milano, aderenti al Partito Progressista Italiano, i quali, con una circolare in data 15 giugno, invitavano i colleghi a prendere posizione contro l'ordine impartito dall'autorità scolastica fascista, rifiutando recisamente di scegliere per il prossimo anno scolastico testi conformi allo spirito della Repubblica Sociale Fascista.

## Si scopron le tombe

Nell'ora più tragica della nostra Resistenza, viviamo, fratelli, uniti allo spirito dei nostri morti, dei nostri figli e dei nostri fratelli caduti per la Libertà, nella lotta contro la tirannia del nemico nazi-fascista che vuol stroncare, con ogni mezzo, il nostro ritorno alla vita.

Pensiamo alle centinaia di giovani che hanno dato e danno ogni giorno la loro esistenza in questo supremo sforzo e sono rimasti eroi oscuri: fucilati, impiccati, squartati da un nemico bestiale e percorso da sadico furore.

Pensiamo alle migliaia di bimbi, di vecchi e donne innocenti massacrati, dilaniati, per quietare la brama di sangue che lo invade negli ultimi istanti della sua esistenza.

Pensiamo, fratelli, ai soprusi, alle violenze, alle ritorsioni: ancora una volta ci vogliono ridurre in catene, ci vogliono trascinare seco, in Germania, nella loro rovina.

Li vedete, i neo-fascisti: essi dicono che combattono per scacciare gli anglo-americani dal nostro suolo, ma in realtà stanno lontani dalle linee di combattimento e adoperano le loro armi solo contro di noi inermi.

Italiani, insorgiamo compatti contro questi vermi e contro i loro padroni tedeschi: e la nostra lotta sia quella di un popolo cosciente delle sue forze e dei suoi doveri!

## Avete osservato?

Avete osservato la fotografia che il *Corriere della Sera* riportava in prima pagina il giorno 27 a proposito dell'incidento Mussolini-Hitler dopo l'attentato del 20?

I fascisti continuano a ritenerci dei sempliciotti e degli ingenui, evidentemente. In quella fotografia Hitler indossa un mantello coperto di neve sulle spalle; strisce di neve sono rimaste sui vagoni; Mussolini porta un soprabito pesante con i segni dello spallaccio che egli dopo la dichiarazione della Repubblica ha abolito nei ranghi dell'esercito repubblicano fascista. O, dite un po', a che data risale quella fotografia?

## Appello ai Ferrovieri

Il Paese rivolge un vivo appello a tutto il personale delle Ferrovie statali e private, delle tramvie e dei vari mezzi di trasporto, perché, insieme con le migliori forze attive del Paese, partecipino attivamente all'opera di salvaguardia degli interessi comuni e di liberazione del Paese.

L'azione individuale e collettiva dei macchinisti, dei deviatori, di tutto il personale tecnico addetto al movimento dei convogli, secondo i fini predetti, è in questo momento urgentissima e indispensabile; non va ritardata di un solo istante, per salvare all'Italia il più possibile dei suoi uomini, delle sue donne, del suo scarso materiale, dei suoi viveri.

I ferrovieri di ogni categoria debbono tenacemente sabotare le comunicazioni tedesche e le deportazioni in Germania: esperti come sono del mestiere, essi debbono adottare tutti gli accorgimenti adatti ad ottenere lo scopo.

I treni non debbono partire per sostenere lo sforzo bellico germanico in Italia, o per trasportare italiani e materiale italiano in Germania; e se partono, essi non debbono arrivare!

Ricordate, ferrovieri, voi potete fare molto in questi tragici momenti e sarà tenuto conto di quanto avrete saputo e voluto fare per il bene comune!